

# LA SEGREGAZIONE DI

di GENNARO PREZIUOSO

Le ultime disposizioni del ministro provinciale, se di fatto non consentivano a Padre Pio una piena libertà di movimento, rispondevano a quell'invito alla prudenza che, in una situazione abbastanza delicata, assumeva una assoluta priorità. Ma, se il Padre, come aveva sempre fatto, chinava il capo nel rispetto più assoluto del suo voto di obbedienza, altri "scalpitavano" rischiando di compromettere i risultati fino a quel momento raggiunti. Tra questi Emmanuele Brunatto, il quale continuava a minacciare «quella maledetta pubblicazione» che avrebbe gettato fango su tanti

uomini di Chiesa, se non fosse stata concessa «la libertà completa del sacerdote innocente».

Alle suppliche di Padre Pio di desistere dai suoi propositi si erano aggiunte quelle di un altro Uomo di Dio, don Luigi Orione che «col cuore in mano» lo aveva scongiurato di «non rigettare la preghiera di un povero prete».

Da Roma, il futuro Santo di Tortona, l'11 luglio 1933 gli aveva scritto: «Caro fratello nel Signore, ricevo ora, contemporaneamente, le vostre due identiche lettere del 6 luglio, quella inviata a Tortona e l'altra a Roma. [...] Non devo tacervi, caro Brunatto, che questa lettera mi ha profondamente addolorato. [...] Il vostro orgoglio, e Iddio

non voglia ci sia anche dell'altro, vi ha portato alla cecità spirituale e durezza di cuore che mi fa spaventato, e mi fa piangere per la vostra anima; altre volte ho alzato la mano ad assolvervi e benedirvi, ora che vedo che volete dare la vostra anima al diavolo, alzo le mani per trattenerne su di voi la maledizione di Dio. Guai a chi si erige a giudice di sua Madre e la trascina sul banco degli accusati! Guai a chi si alza a giudicare la Madre Chiesa e la affligge: *maledictus a Deo qui exasperat Matrem!*

Non sono mai stato a San Giovanni Rotondo, né ho mai scritto a Padre Pio, ma non dubito che egli deplorerebbe nel modo più forte l'azione ignobile che voi state per

*Una lettera di don Luigi Orione, il santo di L'ultimatum di John Willoughby.*



# PADRE PIO [9]

compiere; – come ho saputo che ha pianto amare lacrime sui vostri tra-  
viamenti di questi ultimi anni, e  
avrebbe anche rifiutato di ricevervi.  
Permettetemi, caro Brunatto, di  
dirvi con santa franchezza evange-  
lica, che è tempo che la finiate di da-  
re afflizioni alla Chiesa ed al Padre  
che vi ha fatto tanto bene. Non so  
come sia codesta pubblicazione,  
ma dal tono della vostra lettera  
suppongo sia del genere di quella  
*porcheria* – chiamiamola col suo no-  
me – che già volevate buttare in pa-  
sto al pubblico qualche anno fa –  
azione indegnissima di un cristiano  
di cui dovrete vergognarvene. Ricor-  
darete come ho sempre con-  
dannato codeste pubblicazioni  
scandalistiche, piene di falsità, di  
calunnie, di odio, di bassa passio-

ne, che dimostrano una perversità  
diabolica, e tutt'altro che amore al-  
la verità, alla giustizia, alla Chiesa.  
[...] Pel Padre bisogna lavorare stan-  
do in ginocchio, umili, fidenti ai pie-  
di della Chiesa, e lavorare con le ma-  
ni giunte, – *oh sì! lavorano anche le ma-  
ni giunte*, e come! E non c'è altra buo-  
na via né altra via voluta dal Padre;  
se è vero che egli è un buon servo di  
Dio, non può volere altra via; – altro  
che ricatti e pubblicazioni scandali-  
stiche! – queste non sono *mai* le vie di  
Dio, ma *sono vie detestabili*».  
Ma quelle parole non avevano fat-  
to breccia nel cuore di Emmanuele  
Brunatto, invaso da un unico senti-  
mento: ridare al suo amato Padre  
spirituale la libertà di espletare  
compiutamente il suo ministero  
sacerdotale.



► DON LUIGI ORIONE,

IL SANTO DI TORTONA. ◀

*Tortona, a Emmanuele Brunatto.  
La fine dell'isolamento. Una «spina nell'anima».*





Non appena ebbe notizia delle disposizioni impartite il 25 marzo 1934 nel convento di San Giovanni Rotondo dal ministro provinciale, il 6 aprile inviò a quest'ultimo, con lo pseudonimo di John Willoughby, una lettera-*ultimatum*. Nel far presente che Padre Pio era «tuttora l'oggetto di oltraggiose restrizioni nell'esercizio del suo sacro ministero, quale la proibizione di confessare le donne (!), insieme ad altre limitazioni della sua libertà personale, come l'odiosa proibizione di corrispondere per lettera (ciò che non è proibito neppure ai malfattori nelle prigioni)», dichiarò che dal 16 aprile sarebbe stata effettuata la spedizione dei duemila libri già ordinati. Il 9 aprile, «allo scopo di evitare ogni equivoco sulla interpretazione della lettera precedente, precisò che *la sola condizione* suscettibile di poter sospendere la distribuzione dei libri era che «al sacerdote innocente fosse stata restituita la piena libertà di apostolato, *senza limitazioni o restrizioni di alcun genere*».

Con una nota del 12 aprile 1934, padre Bernardo d'Alpicella, partecipò al ministro generale padre Vigilio da Valstagna il contenuto minaccioso delle lettere ricevute da Parigi e aggiunse:

«Se V. P. Rev. ma crede sia opportuno che il Padre Pio cominci – a poco a poco – ad ascoltare anche le confessioni sacramentali dell'altro sesso, me lo dica – e senz'altro sarà obbedita. Faccio però notare che, stante la suddetta minaccia, estendere ora tale permesso, li farebbe certo esclamare: – La paura solo li fa muovere!».

Il 26 aprile scrisse ancora allo stesso e formulò la seguente proposta *sui generis*:

«Per evitare altri inconvenienti verificatisi già per l'addietro, prima di autorizzarlo ad ascoltare le confessioni sacramentali delle donne, è necessario, a mio parere, preparare per lui (Padre Pio) un confessionale, ove possa confessarle, restando in clausura (sacristia) e queste in chiesa. Ciò si può ottenere benissimo, prolungando, o meglio, aggiungendo una quarta cappella alle tre già esistenti nella chiesa nostra».

Intanto Padre Pio viveva osservando scrupolosamente tutte le disposizioni che gli venivano impartite e la regola conventuale. A mezzanot-

te interrompeva il riposo per unirsi agli altri confratelli nella recita di "Mattutino". Poi, con la meditazione, si preparava alla celebrazione della santa Messa. Dopo il ringraziamento, scendeva dal coro per confessare gli uomini. Il resto della giornata lo passava tra la meditazione e la lettura dei testi sacri.

Il ministro generale, l'8 maggio successivo, rispose che, tutto considerato stimava opportuno che Padre Pio confessasse in chiesa come gli altri padri e che qualora si fossero verificati inconvenienti, il permesso sarebbe stato ritirato.

Padre Bernardo scrisse subito al padre guardiano di San Giovanni Rotondo: «la presente per dirle che il Rev. mo p. Generale, in virtù delle facoltà ricevute dal S. Ufficio, permette a Padre Pio di riascoltare le sacramentali confessioni "*utriusque sexus*", ferme restando però tutte le altre precedenti disposizioni e re-

strizioni stabilite dalla suddetta Suprema S. C. nei riguardi dello stesso Padre. Per ordine della medesima Sacra Congregazione e suo, in occasione delle confessioni delle donne, si recherà direttamente al confessionale e, finite le confessioni, si ritirerà immediatamente in convento senza fermarsi per qualsiasi motivo. Confesserà, per ora, le donne soltanto nelle ore antimeridiane fino alle 11,30. Si permette di distribuire la S. Comunione ai fedeli anche dopo di aver terminato di confessare in chiesa».

L'11 maggio 1934 il superiore del convento annunciò in chiesa che, se non ci fossero state false interpretazioni, inopportune manifestazioni o eccessivi affollamenti,

#### EMMANUELE BRUNATTO

nacque a Torino il 9 settembre 1892. Si convertì nel 1920 dopo una visita fatta a Padre Pio. Visse nel convento cappuccino di San Giovanni Rotondo fino al 1925, poi si trasferì a Pietrelcina. Si adoperò con ogni mezzo per la "liberazione" del suo Padre spirituale. Morì a Roma il 10 febbraio 1965.



« PADRE PIO SI SENTÌ  
SEMPRE COME  
“UNA BARCA SBATTUTA  
DALLA TEMPESTA”. »

L'indomani Padre Pio avrebbe ricominciato ad ascoltare le sacramentali confessioni delle donne, ma solo nelle ore antimeridiane.

Gli avvertimenti furono efficaci e la mattina del giorno 12 maggio, il venerato Padre si recò al confessionale alle ore 9 e mezzo ed ascoltò le confessioni delle donne fino alle ore 11 e mezzo. In chiesa regnò ordine, perfetto silenzio e compostezza. Neppure all'esterno venne registrata alcuna manifestazione.

Il padre guardiano ordinò che nessuna donna doveva avvicinare il Padre per parlargli o per baciargli la mano durante il tragitto che lo portava al confessionale, pena l'allontanamento dalla chiesa. E venne ubbidito.

Finalmente Padre Pio riprese il suo ministero per la salvezza delle ani-

me. La prova dell'isolamento era terminata, ma un'altra prova da tempo lo torturava. Era come «una spina conficcata nell'anima» che lo induceva a dire: «Preferirei mille croci, anzi ogni croce mi sarebbe dolce e leggera, se non avessi questa prova, di sentirmi cioè sempre nell'incertezza di piacere al Signore nelle mie operazioni» (cfr. P. AGOSTINO D'ASAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, ed. 1975, pag. 93 s.).

A poco valsero le assicurazioni del suo direttore spirituale, che di tanto in tanto andava a fargli visita.

Per Padre Pio costituiva una vera tortura spirituale l'incertezza di far bene o male, di piacere o dispiacere al Signore. Non era certo di sentirsi in grazia di Dio e quell'incertezza per lui era «peggiore della morte». Allo stesso padre Agostino

il 17 ottobre 1934 confidò: «Alle volte mi sembra d'impazzire. Ringrazio il Signore che non mi dà il tempo di pensarci a lungo, perché debbo pensare a tante cose. Ma se pensassi alla terribile prova, m'impazzirei davvero. Vorrei giudicare l'anima mia così come vedo quella degli altri» (o. c., pag. 96).

Il Santo di Pietrelcina aveva scelto la parte migliore: accettare la sofferenza per completare ciò che manca ai patimenti di Cristo. E continuò ad essere una «barca sbattuta di qua e di là dalla tempesta», agitata da satana per divina permissione.

Gesù, però, era sempre con lui, pronto a sostenerlo mentre pronunciava il suo ennesimo «fiat».

*Fine*